



Il sociologo De Rita

«Siamo un Paese senza un'idea di futuro»

Chi è



● Giuseppe De Rita, sociologo, è nato a Roma nel 1932

● Nel 1964 è tra i cofondatori del Censis, istituto di ricerca di cui è presidente dal 2007

● Dal 1989 al 2000 è stato presidente del Cnel

«Da novantenne mi sento consolato. Non mi consolo pensando all'Italia...». Il fondatore del Censis, Giuseppe De Rita, 90 anni, sorride amaro leggendo i dati Istat.

Crollano le nascite e aumentano i centenari, professore.

«Per la prima volta in 160 anni, ovvero dall'unità d'Italia, i nuovi nati nel 2022 sono scesi sotto i 400 mila. È la conferma del rapporto Censis. Oggi non c'è un'idea di futuro. È un Paese senza motivazioni, senza obiettivi. L'unità d'Italia significò lo slancio di creare una nazione e fu uno slancio che durò a lungo. Lo stesso fascismo prese al volo la voglia di fare figli. Oggi invece i ragazzi non solo non fanno figli ma manco si sposano più. E il convivere non è mai un impegno serio come quello di sposarsi, creare una famiglia, cioè porsi almeno un traguardo minimo».

Si svuotano le culle, cala anche la popolazione residente, sembra la fotografia di un declino.

«Lo dissi già durante la

pandemia: difficilmente, dopo il Covid, recupereremo il nostro furore di vivere. Purtroppo è andata così, il furore di vivere ci aiutò a rialzarci nel dopoguerra, ci aiutò a superare la crisi economica, a non cedere alle armi e alla violenza degli anni Settanta. Ora invece assistiamo a una sorta di galleggiamento che si prolunga da tempo, a una stato di latenza da cui sembra non esserci uscita».

Una volta lei disse: «Senza uno choc, dalla latenza l'Italia non esce».

«Non voglio certo augurarmi una guerra o una sconfitta epocale né mi sento un profeta del futuro.

**I giovani
I ragazzi non solo non fanno figli ma nemmeno si sposano più. Non si pongono almeno un traguardo minimo**

Sono solo un sociologo, osservo i fenomeni, li studio».

E quindi?

«Vedo in giro tanta confusione, l'Italia di oggi sicuramente mi sembra una società a basso tasso di relazioni interpersonali e ad alto tasso di egocentrismo, una società che invecchia, che invoglia i giovani ad andarsene...».

Però stanno aumentando gli stranieri. Saranno loro la nuova linfa vitale per ridare slancio al nostro Paese?

«Intendiamoci: non è importante il numero in sé degli stranieri, ma la formazione che siamo in grado loro di offrire. Degli stranieri formati contribuiscono senz'altro alla crescita di un Paese».

Non resta che consolarci con il numero in aumento degli ultracentenari.

«Il fatto che tanti anziani, anche dopo i 90, i 100 anni, continuino a stare bene, questa sì è una bella notizia. Bravi!»

Fabrizio Caccia

IRIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



038820